Le Parenti di San Gennaro

Descrizione

di **Angela Villa**

La decadenza non risparmia nessuno, nemmeno i santi. Sabato due maggio una folla eterogenea ha assistito al miracolo di San Gennaro, nel Duomo di Napoli: turisti e curiosi capitati di passaggio durante un tour della cittÃ , armati di macchine fotografiche e telecamere; giornalisti freelance, pronti a postare sui social in tempo record; amanti dello spritz, seduti sulle gradinate del Duomo (negli ultimi tempi, dâ??altronde, le sprizzerie sono nate come funghi in ogni quartiere). In mezzo a questo caos si scorgono i fedeli, assorti nelle preghiere con la coroncina di San Gennaro tra le dita.
Nonostante la folla chiassosa, forse un poâ?? distratta dal â??cosa câ??Ã¨ ancora da vedereâ?•, il culto resiste. La sua forza continua a parlare a tutti, trasformandosi nel tempo in una sintesi perfetta di opposti: sacro e profano, nobiltÃ e popolo, aristocrazia e folklore. In esso, lâ??anima laica e quella religiosa della cittÃ si fondono. Tre piccole donne sedute di fronte alla statua del Santo, resistono ad ogni forma di decadenza e mantengono vivo il rituale piÃ¹ arcaico. Sono le custodi dei canti antichi delle litanie e delle preghiere in onore al Santo: le â??Parenti di San Gennaroâ?•. Mentre i turisti scattano foto, loro invocano il Santo con compostezza e rigore.
Lâ??origine di questa tradizione Ã¨ avvolta nel mistero. Alcuni dicono che la prima fedele fosse davvero una consanguinea del martire, o forse una donna di nome â??Januariaâ?•. Altri ipotizzano legami con Eusebia, la nutrice che raccolse il sangue dopo il martirio. Il nome stesso, Ianuarius, rimanda alla gens Ianuaria e al dio Giano, il dio bifronte delle soglie. Eppure, al di lÃ della genealogia, ciÃ² che conta Ã¨ il legame spirituale: queste donne si sentono parte di una famiglia.
Ogni anno, il 19 settembre, il sabato precedente la prima domenica di maggio e il 16 dicembre, queste signore siedono in prima fila con i medaglioni al collo. Il loro Ã¨ un ruolo fondamentale, tutto al femminile: sono madri e maestre che esortano il Santo a â??darsi da fareâ?•. A compiere il miracolo per il bene della cittÃ . Ogni volta la funzione del miracolo avvicina il Santo alla cittÃ . Se il sangue non si scioglie sono guai, il Santo Ã¨ arrabbiato con il suo popolo, e annuncia una catastrofe imminente. Ecco perchÃ© le Parenti invocano con trasporto e passione.
La particolaritÃ del loro approccio sta nel linguaggio. Non sono preghiere sussurrate, ma incitamenti corali, talvolta in rima. Si rivolgono a San Gennaro chiamandolo confidenzialmente â??Faccia Giallaâ?• (per via del busto bronzeo ingiallito). Il tono Ã¨ quello di una madre con un figlio distratto: lo invocano, lo

incitano e, se il miracolo tarda, arrivano a rimproverarlo aspramente.
Durante la funzione, lâ??anziana del gruppo sembra quasi dirigere le operazioni, interpellando il pastore della Chiesa o sgridando chiunque si frapponga tra lei e la statua: Â«Ci dobbiamo guardare in faccia, io e lui, toglietevi davantiÂ». Sgrida i turisti che si affannano a riprendere la statua del Santo. Se una compagna sbaglia un verso, viene subito corretta, lâ??altra alza le spalle: non importa, nessuno noterÃ lâ??errore in questo marasma, lâ??importante Ã¨ che il miracolo avvenga. E che il Santo, attraverso il sangue, riprenda il legame con la cittÃ , un legame carnale, viscerale.
Quando il Cardinale finalmente solleva lâ??ampolla e il sangue appare liquido, la pace Ã¨ fatta, lâ??annuncio Ã¨ segnato dallo sventolio del fazzoletto bianco, di un membro della Deputazione, lâ??organo laico che da secoli custodisce il Tesoro. Fondata dai rappresentanti dei sedili nobiliari (Capuana, Nido, Montagna, Porto e Portanova) e dal popolo, la Deputazione Ã¨ ancora oggi il simbolo di quella Napoli duplice che governa il culto: sacro e profano religione e laicismo. Ma oltre gli applausi, oltre lâ??oro dei paramenti e lo sventolio dei fazzoletti, resta la voce di quelle donne: una voce antica, che sa di tufo e di secoli, un canto che non cerca il consenso dei social ma il cuore di un martire. Il miracolo si Ã¨ compiuto la processione va verso Santa Chiara. Il fiume umano scorre e sopra ogni cosa, domina Â«â??a muntagna bellaÂ», il gigante addormentato, sospeso tra mare e cielo, dorme dal 1944, su un tappeto di case vicoli e speranze. Cosa accadrÃ quando si sveglierÃ ? Secoli fa portarono in processione il Santo per fermare la lava, chi ci crede e chi no. Fino ad allora la cittÃ continuerÃ a celebrare miracoli di ogni tipo, per strappare un altro giorno di vita, allâ??ombra del Vesuvio.

Napoli, 2 maggio 2026

Gianni Aversano â?? Canto delle parenti di San Gennaro
https://www.youtube.com/watch?v=xEFDxLUQ0gU&list=RDxEFDxLUQ0gU&start_radio=1

Categoria

1. RIFLESSIONI

Tag

1. Angela Villa

Data di creazione
07 Mag 2026
Autore
poliscritture